

Piccolo sussidio per coloro che ascoltando
la parola di Gesù, danno vita a un

Monastero Invisibile

per pregare il padrone della messe perché
mandi operai nella sua messe (cf Mt 9,37)

Quest'anno lasceremo che a guidare la nostra preghiera e le nostre riflessioni siano alcuni testimoni del XX secolo, che hanno cercato di vivere la sequela del Signore sulle strade del nostro tempo.

3. MADELEINE DELBREL (1904-1964)



La figura di Madeleine Delbr el appare come uno dei paradigmi della vita del laico cristiano nella societ , come uno dei segni dei tempi donato da Dio al suo popolo, alla Chiesa, e al mondo.

Il 12 maggio 1993,   stato concesso dalla Santa Sede il nulla osta per la Causa di beatificazione; i vescovi di Francia, nel 2004, celebrando il centenario della nascita, affiancando la sua figura a quella di s. Teresa di Lisieux, hanno definito la Serva di Dio Madeleine Delbr el "faro di luce per avventurarci nel terzo millennio".

IL NUOVO GIORNO (Madeleine Delbrêl)

Inizia un altro giorno. Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi.

Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa, ciascuno di quelli che incrocerò per la strada, altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri, altri eruditi e altri ignoranti, altri bimbi e altri vegliardi, altri santi e altri peccatori, altri sani e altri infermi. Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare. Ciascuno, colui che è venuto a salvare. A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire. A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare.

Ciascuno esisterà per lui come se fosse il solo. Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere. Nel tumulto, la sua pace da portare. Gesù, in tutto, non ha cessato di essere il Figlio. Vuole in me rimanere legato al Padre. Dolcemente legato, ogni secondo, sospeso su ciascun secondo, come un sughero sull'acqua.

Dolce come un agnello di fronte a ogni volontà del Padre.

Tutto sarà permesso in questo giorno che viene, tutto sarà permesso ed esigerà che io dica il mio sì. Il mondo dove Lui mi lascia per esservi con me non può impedirmi di essere con Dio; come un bimbo portato sulle braccia della madre non è meno con lei per il fatto che lei cammina tra la folla.(...)

La vita

Madeleine Delbrêl nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan in Dordogna, una regione interna della Francia. Pur essendo stata educata da genitori cattolici praticanti, durante l'adolescenza, Madeleine si avvicina alla cultura positivista, contraria ad ogni forma di metafisica e religione e che afferma il metodo delle scienze naturali l'unico valido per la conoscenza della realtà. A 17 anni, l'emancipata giovane si dichiara atea e scrive nel suo radicale ateismo: "Dio è morto!".

Ma il Signore la raggiunge e attira a sé. Nella desolata periferia parigina, dove si era trasferita con la famiglia, Madeleine l'incontrerà e cambierà vita, abbracciando con passione totale la causa dei poveri, degli emarginati, degli indifesi.

Sarà lei stessa a raccontare, che il momento del cambiamento fu un vero 'colpo di fulmine', avvenuto dopo che un carissimo amico che frequentava da tempo, Jean Maydiou, decise di farsi religioso entrando nell'Ordine dei Domenicani; questa decisione provocò in Madeleine Delbrêl una profonda crisi che la spinse ad interrogarsi sul senso profondo dell'esistenza e concludere che il positivismo non rispondeva alla sua. A interrogarla è, invece, il ricordo della bella umanità di Jean e di altri amici conosciuti in quel periodo felice:

Mi era accaduto l'incontro con parecchi cristiani né più vecchi, né più stupidi, né più idealisti di me, che vivevano la mia stessa vita, discutevano quanto me, danzavano quanto me. Anzi, avevano al loro attivo alcune superiorità: lavoravano più di me, avevano una formazione scientifica e tecnica che io non avevo, convinzioni politiche che io non avevo... Parlavano di tutto, ma anche di Dio che pareva essere a loro indispensabile come l'aria. Erano a loro agio con tutti, ma mescolavano in tutte le discussioni, nei progetti e nei ricordi, parole, idee, messe a punto di Gesù Cristo. Cristo avrebbero potuto invitarlo a sedersi, non sarebbe sembrato più vivo...

Sulla strada della conversione

Decise di approfondire seriamente il significato del messaggio evangelico.

Con i consigli di padre Jacques Lorenzo (che sarà poi la sua guida spirituale), si avvicinò alla fede e divenne un'efficiente caposcout.

Accanto ai giovani ritrovò la passione per la vita semplice, la solidarietà verso gli indifesi, il contatto con la natura.

Tu vivevi e io non ne sapevo niente. Avevi fatto il mio cuore a tua misura, la mia vita per durare quanto Te e, poiché non eri presente, il mondo intero mi appariva piccolo e stupido e il destino degli uomini insulso e cattivo. Ma, quando ho saputo che vivevi, t'ho ringraziato d'avermi fatto vivere, t'ho ringraziato per la vita del mondo intero.

Vorrebbe entrare in Carmelo per vivere in modo che la preghiera diventi tutta la vita. Ma si accorge che è lo stesso Dio a tenerla legata a una situazione familiare irrisolvibile. Il mondo dovrà diventare il suo Carmelo, il suo monastero.

Il monastero è per lei semplicemente il mondo, senza distinzione tra spazi sacri e profani, la preghiera non si distingue più dall'azione, non perché si dimentichino i tempi dell'orazione, ma perché anche l'azione diventa preghiera. A chi le obietta, secondo una mentalità assai diffusa, che non è possibile essere tutti di Dio quando si è chiamati a vivere da laici, in mezzo al mondo, Madeleine ribatte:

Non è concepibile che un Dio onnipotente, mentre vuole essere amato, dia ai suoi figli una vita nella quale non possano amarlo.

LA PASSIONE DELLE PAZIENZE (Madeleine Delbrêl)

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.

Noi sappiamo che deve venire,

e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.
Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati.
Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così dobbiamo essere separati.
Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.
La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti, è l'autobus che passa affollato, il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono, i bambini che imbrogliano tutto.

Sono gl'invitati che nostro marito porta in casa e quell'amico che, proprio lui, non viene; è il telefono che si scatena; quelli che noi amiamo e non ci amano più; è la voglia di tacere e il dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere; è voler uscire quando si è chiusi è rimanere in casa quando bisogna uscire; è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini; è il disgusto della nostra parte quotidiana, è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando, per dare la nostra vita, un'occasione che ne valga la pena.

Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci son tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.

Perché abbiamo dimenticato che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.

La scelta dei poveri

Nel 1933 a 29 anni, dopo aver studiato come assistente sociale, si sposta a nell'estrema periferia di Parigi, insieme a due capiscout, per vivere nel quotidiano l'esperienza del Vangelo. Il suo progetto è chiaro: vivere nel mondo ciò che di più

profondo c'è nel sacramento del matrimonio e ciò che di più totale c'è nella vocazione religiosa.

Essere volontariamente di Dio, quanto una creatura umana può volere appartenere a colui che ama. Essere volontariamente proprietà di Dio, nella stessa maniera totale, esclusiva, definitiva, pubblica con cui lo diviene una religiosa che si consacra a Dio.

A tale scopo, sceglie la verginità e la contemplazione da vivere senza allontanarsi dal mondo; vuole calare i consigli evangelici nella vita laica, in un tempo in cui l'accostamento di questi termini sembra ancora strano (non esistono ancora i moderni «istituti secolari»). Così una decina di ragazze - senza voti religiosi, senza abito particolare e senza difese istituzionali - decidono di partire per la periferia di Parigi con l'intento di vivere assieme, lavorando in mezzo alla gente più povera, mettendo tutto in comune, senza avere alcuna proprietà (né personalmente né assieme). Unica regola il Vangelo. Secondo Madeleine, il gruppo deve essere così semplice e umile, nel normale tessuto della Chiesa, che quasi non bisognerebbe nemmeno vederlo.

Il mio sogno è che il nostro gruppo sia nella Chiesa come il filo di un vestito. Il filo tiene assieme i pezzi e nessuno lo vede, se non il sarto che ce l'ha messo. Se il filo si vede, allora il vestito è riuscito male.

Si stabilisce a Ivry-sur-Seine, dove resterà per quasi 30 anni, fino alla morte. Madeleine, vivendo a fianco della gente nella quotidiana lotta per vivere, poté rendersi conto, che in quel luogo di fatica ed emarginazione, mancava la voce del Vangelo; lei cercò di portare fra quella gente, spesso disperata, la speranza di Cristo. Cominciò a percorrere le strade della periferia, mescolandosi fra la gente, entrando nei caffè affollati, nelle osterie e nelle sale d'attesa dei metro, dove erano rifugiati i più disgraziati, li avvicinava, li ascoltava, si caricava dei loro problemi, offrendo loro la consolazione e la speranza dell'amore cristiano.

LITURGIA LAICA

(Madeleine Delbrèl)

Tu ci hai condotto stanotte in questo bar che ha nome "chiaro di luna".

Volevi esserci Tu, in noi, per qualche ora, stanotte. Tu hai voluto incontrare, attraverso le nostre povere sembianze, attraverso il nostro miope sguardo, attraverso i nostri cuori che non sanno amare, tutte queste persone venute ad ammazzare il tempo.

E poiché i Tuoi occhi si svegliano nei nostri e il tuo Cuore si apre nel nostro cuore, noi sentiamo il nostro labile amore aprirsi in noi come una rosa espansa,

approfondirsi come un rifugio immenso e dolce per tutte queste persone, la cui vita palpita intorno a noi.

Allora il bar non è più un luogo profano, quell'angolo di mondo che sembrava voltarti le spalle. Sappiamo che, per mezzo di Te, noi siamo diventati la cerniera di carne, la cerniera di grazia, che lo costringe a ruotare su di sé, a orientarsi suo malgrado e in piena notte verso il Padre di ogni vita.

In noi si realizza il sacramento del Tuo amore. Ci leghiamo a Te con tutta la forza della nostra fede oscura, ci leghiamo a loro con la forza di questo cuore che batte per Te, Ti amiamo, li amiamo, perché si faccia di noi tutti una cosa sola. (...)

La sua vocazione

...ci sono cristiani per i quali 'la strada', cioè: il pezzo di mondo in cui Dio, di volta in volta, li manda, è il luogo della santità, come lo è il monastero per le persone consacrate. E' la vocazione specifica della gente qualunque, in un luogo qualunque, che svolge un lavoro qualunque, assieme ad altri uomini qualunque e che, tuttavia, si tuffa in Dio con lo stesso movimento con cui si immerge nel mondo. Ma dove trovare il silenzio che le claustrali custodiscono nei loro monasteri? Madeleine spiega che nel mondo non è certo difficile trovare ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool segnano il peccato, ma proprio qui diventa possibile sperimentare un silenzio di deserto nel quale il nostro cuore si raccoglie con facilità estrema. E dove trovare la solitudine? Risponde: La nostra solitudine non è essere soli... La nostra solitudine è incontrare Dio dovunque.

Madeleine viveva l'amore di Dio tra la folla parigina, coniugando con la difesa dei poveri e degli oppressi, la lotta per la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana. Collaborava, senza pregiudizi, con atei, agnostici e comunisti convinti e lei che più di tutti poteva comprenderli per le sue precedenti convinzioni agnostiche, contribuiva a stemperare le forti tensioni sociali.

La sua presenza, così leale e spontanea, era apprezzata anche da chi non condivideva la sua fede. Nel 1939, le fu affidato il servizio di assistenza sociale della città, nel Municipio di Ivry . Qui Madeleine fu sempre presente, accogliendo con la sua profonda umanità chiunque bussava alla sua porta; l'intensa vita interiore, il suo spirito ascetico e contemplativo, illuminarono e diedero sostanza al suo impegno sociale, ricco della carica rivoluzionaria del cristianesimo, che lei visse con grande autenticità.

E, citando san Giovanni della Croce, spiegava:

Si semina Dio all'interno del mondo, sicuri che germoglierà da qualche parte, perché: 'Dove non c'è amore, mettete amore e raccoglierete amore' ... Quando manda le sue giovani a visitare le famiglie, le avverte che queste non hanno bisogno di essere visitate come si ispeziona una valigia alla dogana: bisogna andare a loro come genitori che visitano i figli, e fratelli che visitano i fratelli. È un lavoro stressante che esige coraggio a ritmo continuo .

Un giorno una famiglia povera le restituisce in malo modo il pacco-dono (perché pieno di stracci sporchi), Madeleine, per farsi perdonare, si presenta con un mazzo di rose e lo mette in braccio a una povera donna che non ne ha mai ricevute in vita sua... E il capo famiglia, arrabbiato militante comunista, le dice commosso: 'Se la carità è questa, allora voglio proprio parlare di carità...'

Durante la preparazione del Vaticano II, Madeleine venne consultata sul tema dell'ateismo e dell'evangelizzazione del mondo lontano da Dio; che segnerà una delle aperture più clamorose del Concilio.

Madeleine Delbrèl morì a 60 anni, il 13 ottobre 1964 a Ivry-sur-Seine; precorritrice di tante altre belle figure di laici, sacerdoti, religiosi, che nel secolo XX, hanno scelto, specie in Italia e Francia, di vivere sulle strade del mondo, cogliendo la sfida del Vangelo e traducendola nella quotidianità a fianco dei più deboli in ogni senso, che nella storia dell'umanità sono sempre stati la maggioranza.

IL BALLO DELL'OBEDIENZA (Madeleine Delbrèl)

È il 14 luglio. Tutti si apprestano a danzare. Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza. Ondate di guerra, ondate di ballo. C'è proprio molto rumore.

La gente seria è a letto. I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re.

Ed io penso all'altro re. Al re David che danzava davanti all'Arca.

Perché ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue nacchere, San Giovanni della Croce con un bambino Gesù tra le braccia, e San Francesco, davanti al papa.

Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente

quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama un matrimonio invecchiato.

Un giorno in cui avevi voglia d'altro hai inventato San Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Per essere un buon danzatore, con Te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te. E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.

Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco. Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare. Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia è il tuo amore. Signore, vieni ad invitarci. Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi; se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo che sono logoranti. e se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo: anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra Te e noi, il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni: in essa, quel che tu permetti dà suoni strani nella serenità di quel che tu vuoi. Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana come un vestito da ballo, che ci farà amare di te tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita, non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.